



---

## Sir 22,27–23,27: custodia della bocca e tutela da una sessualità scorretta. Parte II: Sir 23,16–27

### Introduzione

Dopo aver analizzato<sup>1</sup> le tre sezioni di Sir 18,15–19,17; 19,20–20,31; 21,1–22,26, abbiamo iniziato lo studio della sezione seguente, Sir 22,27–23,27. Secondo quanto illustrato nella prima parte del nostro studio,<sup>2</sup> la struttura generale dei due capitoli è costituita da una preghiera (22,27–23,6), seguita da due insegnamenti sulla disciplina della parola (23,7–15) e sul cattivo uso della sessualità (23,16–27).

L'analisi seguente si propone di studiare accuratamente 23,16–27 e di mostrare la struttura d'insieme e il messaggio dell'intera sezione di 22,27–23,27. Come nei nostri studi precedenti,<sup>3</sup> la numerazione dei capitoli segue l'Ebraico, e quella dei versetti la versione Greca. Tralasciamo 23,28, aggiunta del Greco II.<sup>4</sup>

### Sir 23,16–27: il cattivo uso della sessualità

Haspecker<sup>5</sup> e Skehan – Di Lella propongono una struttura in quattro parti: 23,16–17.18–21.22–26.27. Proponiamo, invece, due parti: 23,16–21 e 23,22–27.<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> S. BUSSINO – M. GILBERT – R. DE ZAN – M. PRIOTTO, «Sir 18,15–19,17: preghiera, passioni e parola», in *RivB* 63(2015), 117–136. M. GILBERT – S. BUSSINO – R. DE ZAN – M. PRIOTTO, «Sir 19,20–20,31: vera e falsa sapienza», in *RivB* 65(2017), 329–348. M. PRIOTTO – S. BUSSINO – R. DE ZAN – M. GILBERT, «Sir 21,1–22,26: successo e insuccesso esistenziale. Parte I: 21,1–28», in *RivB* 66(2018), 101–123; «... Parte II: 22,1–26», *ibid.*, 349–372.

<sup>2</sup> R. DE ZAN – S. BUSSINO – M. GILBERT – M. PRIOTTO, «Sir 22,27–23,27: custodia della bocca e tutela da una sessualità scorretta. Parte I: Sir 22,27–23,15», in *RivB* 68(2020), 213–233.

<sup>3</sup> Cf. BUSSINO – GILBERT – DE ZAN – PRIOTTO, «Sir 18,15–19,17», 239, note 1 e 2.

<sup>4</sup> Per questa aggiunta del Gr II, cf. S. BUSSINO, *The Greek Additions in the Book of Ben Sira* (AnBib 203), Roma 2013, 361–368.

<sup>5</sup> J. HASPECKER, *Gottesfurcht bei Jesus Sirach* (AnBib 30), Roma 1967, 165–166.

<sup>6</sup> Cf. M. GILBERT, *Ben Sira. Recueil d'Études – Collected Essays* (BETHL 264), Leuven 2014, 266.



### *La struttura di 23,16-27*

Sir 23,16-27 è una riflessione dedicata al cattivo uso della sessualità ed è ritmata, come quella sulla disciplina della bocca, in due parti, cosicché il lungo brano di 22,27–23,27 presenta un'architettura perfetta: dalla duplice preghiera iniziale (22,27–23,6) derivano due pericopi, ambedue suddivise in due parti. La prima, 23,7-15, articolata a sua volta in due sezioni (23,7-11 e 23,12-15), è dedicata all'uso negativo della bocca; mentre la seconda, 23,16-27, sulla sessualità, è anch'essa articolata in due sezioni: 23,16-21 (l'uomo impudico) e 23,22-27 (la donna adultera).

Tra le due parti ci sono quattro elementi comuni, usati con libertà. Il primo elemento: la presentazione del soggetto maleoperante (23,16e-18e, l'uomo; 23,22, la donna). Il secondo: una valutazione numerica (per l'uomo, 23,16ab: δύο εἶδη ... καὶ τὸ τρίτον ...; per la donna, 23,23abc: πρῶτον ... καὶ δεύτερον ... καὶ τὸ τρίτον ...). Il terzo: il rapporto con Dio (ὑψιστος in 23,18e.23a e κύριος in 23,19b.23bc). Il quarto: il giudizio della comunità, espresso in termini simili (per l'uomo impudico, una condanna, 23,21a: ἐκδικηθήσεται nelle piazze della città; per la donna adultera, un'inchiesta, 23,24ab: ἐπισκοπή ἔσται, davanti all'assemblea).

### *Sir 23,16-21: prima sezione*

In 23,16-21 sull'uso scorretto della sessualità nell'uomo impudico, ci sono alcune caratteristiche che aiutano a individuare alcune parti con caratteristiche precise.

- Il termine ἀμαρτία ripetuto in 23,16a.18e.
- Il termine ἄνθρωπος scandito tre volte: in 23,16e.17a.18a. Questa ripetizione illustra ciò che dice 23,16ab: «Due tipi di persone ... e un terzo...».
- La costruzione οὐ μὴ ... ἕως ἄν ripetuta tre volte: 23,16d.16f.17b.
- In 23,18 si trova l'unico discorso diretto in 23,16-21, dove il pronome di prima persona è ripetuto in tutti gli stichi, tranne nel primo: v. 18b: τίς με ὀργᾷ; v. 18c: κύκλω μου ... με καλύπτουσιν; v. 18d: με ὀργᾷ; v. 18e: τῶν ἀμαρτιῶν μου.

Il termine ἀμαρτία (23,16a.18e) ha una funzione inclusiva. Racchiude l'elenco dei tre tipi di persone – ἄνθρωπος: 23,16e.17a.18a – che moltiplicano i peccati e provocano l'ira. C'è, dunque, un certo stacco tra 23,16-18 e 23,19-21.

In 23,16-18 la costruzione οὐ μὴ ... ἕως ἄν segna uno stacco tra 23,16-17 e 23,18. In altre parole, 23,16-17 presenta i primi due tipi di uomini che moltiplicano i peccati e 23,18-19a il terzo tipo di uomo che provoca l'ira.

In 23,19b-21 si chiude la strofa con due riflessioni sapienziali: una su Dio capace di vedere tutto e sempre (23,19) e l'altra sulla condanna futura del terzo tipo di uomo (23,21).

Questa analisi permette di affermare che 23,16–21 è scandito da tre piccole unità, 23,16-17.18-19a.19b-21, tutti distici, in accordo con Smend, Segal, Nardoni, Skehan – Di Lella, Duesberg – Fransen. Ecco il testo e la sua traduzione:

- 16 δύο εἶδη πληθύνουσιν ἁμαρτίας  
καὶ τὸ τρίτον ἐπάξει ὀργήν  
ψυχὴ θερμὴ ὡς πῦρ καιόμενον  
οὐ μὴ σβεσθῆ ἕως ἄν καταποθῆ  
ἄνθρωπος πόρνος ἐν σώματι σαρκὸς αὐτοῦ  
οὐ μὴ παύσεται ἕως ἄν ἐκκαύσῃ πῦρ
- 17 ἄνθρωπῳ πόρνῳ πᾶς ἄρτος ἡδύς  
οὐ μὴ κοπάσῃ ἕως ἄν τελευτήσῃ
- 18 ἄνθρωπος παραβαίνων ἀπὸ τῆς κλίνης αὐτοῦ  
λέγων ἐν τῇ ψυχῇ αὐτοῦ τίς με ὄρα  
σκότος κύκλω μου καὶ οἱ τοῖχοί με καλύπτουσιν  
καὶ οὐθεὶς με ὄρα τί εὐλαβοῦμαι  
τῶν ἁμαρτιῶν μου οὐ μὴ μνησθήσεται ὁ ὑψιστος
- 19a καὶ ὀφθαλμοὶ ἀνθρώπων ὁ φόβος αὐτοῦ
- 19b καὶ οὐκ ἔγνω ὅτι ὀφθαλμοὶ κυρίου  
μυριοπλασίως ἡλίου φωτεινότεροι  
ἐπιβλέποντες πάσας ὁδοὺς ἀνθρώπων  
καὶ κατανοοῦντες εἰς ἀπόκρυφα μέρη
- 20 πρὶν ἢ κτισθῆναι τὰ πάντα ἔγνωσται αὐτῷ  
οὕτως καὶ μετὰ τὸ συντελεσθῆναι
- 21 οὗτος ἐν πλατείαις πόλεως ἐκδικηθήσεται  
καὶ οὐ οὐχ ὑπεινήσεν πιασθήσεται

- 16 Due tipi (di persone) moltiplicano i peccati,  
e un terzo provoca l'ira (di Dio):  
una passione<sup>7</sup> ardente come fuoco acceso  
non si spegnerà finché non sia saziata;  
un uomo impudico con il corpo della sua carne  
non desisterà finché non lo bruci il fuoco;

<sup>7</sup> Traduciamo ψυχὴ con «passione» come in 6,2,4.

- 17 per l'uomo impudico ogni pane è appetitoso;  
non si stancherà finché non morirà.<sup>8</sup>
- 18 L'uomo infedele al proprio letto  
continuamente dice fra sé: «Chi mi può vedere?  
C'è buio intorno a me e le pareti mi nascondono;  
nessuno mi può vedere, perché (dovrei) temere?  
L'Altissimo non si ricorderà dei miei peccati».
- 19a Gli occhi degli uomini sono la sua paura,  
19b non sa che gli occhi del Signore,  
diecimila volte più luminosi del sole,  
stanno vedendo tutte le vie degli uomini  
e penetrando fin nei luoghi più segreti.
- 20 Prima che fossero create, tutte le cose gli erano note  
allo stesso modo anche dopo la creazione compiuta.
- 21 Costui sarà punito nelle piazze della città,  
e dove meno se l'aspetta, sarà sorpreso.

La cadenza tripartita di 23,16-21 corrisponde a quella di 23,7-11, la prima sezione riguardante il cattivo uso della bocca. Le tre strofe di 23,16-21 potrebbero essere così titolate: 23,16-17 «gli uomini impudichi»; 23,18-19a «l'adultero»; 23,19b-21 «la conclusione sapienziale».

### §1. La strofa degli uomini impudichi: 23,16-17

La prima strofa offre una sequenza dove si ripete οὐ μὴ ... ἕως ἄν: ingloba i primi due tipi di uomo impudico (ἄνθρωπος πόρνος) e crea un legame con il terzo, l'adultero (ἄνθρωπος παραβαίνων ἀπὸ τῆς κλίτης αὐτοῦ):

- |         |   |
|---------|---|
| 23,16d  | οὐ μὴ ... ἕως ἄν                          |
| 23,16e  | ἄνθρωπος πόρνος                           |
| 23,16f  | οὐ μὴ ... ἕως ἄν                          |
| 23,17a  | ἄνθρωπος πόρνος                           |
| 23,17b  | οὐ μὴ ... ἕως ἄν                          |
| (23,18a | ἄνθρωπος παραβαίνων ἀπὸ τῆς κλίτης αὐτοῦ) |

Sir 23,16d, però, è la seconda parte di un distico che costituisce un'unità. Prima di elencare i tre tipi di uomini a cui sta pensando, il Siracide colloca il comune denominatore di tutti e tre: «una passione

<sup>8</sup> La stessa costruzione ἕως ἄν + congiuntivo aoristo si ritrova anche in 35,22d, ἕως ἄν συντριψῆ, ove la versione originaria (Ms. B) ha uno *gı̄qtol*: *יְמַחַד עַד* (BS 35,22c). Per questo motivo, anche se l'italiano letterario richiederebbe il congiuntivo, «finché non muoia», preferiamo tradurre con un futuro, «finché non morirà».

ardente<sup>9</sup> come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia saziata». Il Siracide, alle volte, propone prima il principio e poi l'esemplificazione.<sup>10</sup> Qui viene espresso un principio di esperienza, tradotto in detto sapienziale, seguito dalle tre esemplificazioni: due nella prima strofa (23,16e.17a), la terza nella seconda (23,18a). Ecco perché il distico 23,16cd è legato anche strutturalmente a ciò che segue – i due uomini impudichi – creando un legame con il terzo, l'adultero.

Sir 23,16-17 si apre con un detto proverbiale numerico che elenca progressivamente gli elementi (cf. 26,5 con quattro elementi negativi; in Pr 30,15.18.21.29 compare lo schema 3 + 1). In 23,16, il Siracide usa lo schema 2 + 1, con senso moralmente negativo, come in 26,28; 50,25.

Il primo uomo viene definito ἄνθρωπος πόρνος, «uomo sessualmente sporco». Il motivo è dovuto al fatto che egli lo è ἐν σώματι σαρκὸς αὐτοῦ.<sup>11</sup> Letteralmente significa «nella carne del suo corpo». Gli studiosi hanno diversamente interpretato questa espressione. C'è chi non si pronuncia (Box – Oesterley), chi pensa alla masturbazione (Sisti,<sup>12</sup> Spicq, Minissale, ecc.) e chi pensa all'incesto (Skehan – Di Lella, Fritzsche, Smend, Duesberg – Fransen, Alonso Schökel).

Quest'ultima opinione sembra più verosimile. Nella Torah non ci sono norme esplicite contro la masturbazione. Ci sono, invece, norme esplicite contro l'incesto, specialmente in Lv 18,6:<sup>13</sup>

Sir 23,16ef	Lv 18,6
ἄνθρωπος πόρνος ἐν σώματι σαρκὸς αὐτοῦ οὐ μὴ παύσηται ἕως ἂν ἐκκαύσῃ πῦρ	ἄνθρωπος ἄνθρωπος <sup>14</sup> πρὸς πάντα οἰκεία σαρκὸς αὐτοῦ οὐ προσελεύσεται ἀποκαλύψαι ἀσχημοσύνην ἐγὼ κύριος
un uomo impudico con il corpo della sua carne non desisterà finché non lo bruci il fuoco;	Nessuno si avvicinerà a qualsiasi consanguinea della sua carne per scoprirne l'intimità. Io sono il Signore

<sup>9</sup> L'espressione ψυχὴ θερμὴ è unica nella LXX.

<sup>10</sup> Cf. R. DE ZAN, *Il culto che Dio gradisce* (AnBib 190), Roma 2011, 284-285.

<sup>11</sup> Anche questa è un'espressione unica nella LXX.

<sup>12</sup> A. SISTI, «Ecclesiastico», in *La Sacra Bibbia*, Milano 1965, 1221-1222 nota 21.

<sup>13</sup> Questo testo ha creato una forte tradizione: cf. K. ELLIGER, «Das Gesetz Leviticus 18», in *ZAW* 67(1955), 1-25.

<sup>14</sup> È la traduzione letterale del testo ebraico: אִישׁ אִישׁ אֶל-כָּל-שָׂרָא בְּשָׂרוֹ. Sul doppio אִישׁ, cf. K. WALTKE – M. O'CONNOR, *An Introduction to Biblical Hebrew Syntax*, Winona Lake, IN 1990, 115-116 (7.2.3).

Mentre il Lv 18,6 dà una legge, Sir 23,16ef propone un proverbio. Questa diversità di genere letterario non nasconde un legame tra sapiente e legislatore. In ambedue i testi si trova ἄνθρωπος e σαρκὸς αὐτοῦ. Quest'ultima espressione è unica nel Siracide, ma è frequente nel Levitico (Lv 13,38.39.43; 18,6). L'espressione di Sir 23,16e può essere un calco di Lv 18,6: perciò pensiamo che si tratti dell'incesto.

L'uomo incestuoso οὐ μὴ παύσεται ἕως ἂν ἐκκαύση πῦρ, «non desisterà finché non lo bruci il fuoco». Il fuoco di 23,16f viene esplicitato in 23,17: il castigo è immanente perché consiste nel permanere nella passione ardente fino alla morte. L'uomo impudico compie il suo peccato di nascosto: il termine «pane» (ἄρτος), usato metaforicamente, ricorda Pr 9,17: ἄρτων κρυφίων ἠδέως ἄψασθε καὶ ὕδατος κλοπῆς γλυκεροῦ, «Gustate con piacere i pani nascosti e la dolce acqua rubata».<sup>15</sup> Se fosse così, la prima strofa introdurrebbe la seconda.

## §2. La strofa dell'adultero:<sup>16</sup> 23,18-19a

La strofa è associata alla precedente da alcuni elementi. Viene nominato il terzo tipo di ἄνθρωπος, definito παραβαίνων ἀπὸ τῆς κλίνης αὐτοῦ, «infedele al proprio letto». Il secondo elemento è la parziale ripetizione di οὐ μὴ... ἕως ἂν: in 23,18e troviamo οὐ μὴ μνησθήσεται ὁ ὕψιστος, «l'Altissimo non ricorderà». Tutta la strofa si rifà al decalogo: οὐ μοιχεύσεις (Es 20,13) e לֹא תִנְאֻף (Es 20,14). La strofa è dominata da due elementi. Il primo riguarda la ripetizione del pronome personale di prima persona (23,18b: τίς με ὀρᾷ; v. 18c: κύκλω μου... με καλύπτουσιν; 23,18d: με ὀρᾷ; 23,18e: τῶν ἁμαρτιῶν μου), sottolineando l'egoismo del protagonista. Il secondo elemento: la ripetizione di με ὀρᾷ in 23,18b.d in due frasi interrogative. La prima (τίς με ὀρᾷ) pone il problema di chi lo possa vedere. La seconda, generata dalla prima, pone il problema del

<sup>15</sup> L'ebraico dice: מִי־גִנְבוֹתַי יִמְחָקוּ וְלֶחֶם סִתְרִים יֵנֵם, «Le acque furtive sono dolci, il pane preso di nascosto è gustoso».

<sup>16</sup> Sull'adulterio nel mondo biblico, cf. ad esempio, A.A. ANDERSON, «Law in Old Israel: Laws Concerning Adultery» in B. LINDARS (ed.), *Law and Religion. Essays on the Place of the Law in Israel and Early Christianity*, Cambridge 1988, 13-19, parla di lassismo dei testi sapienziali e non lo seguiamo; H. MCKEATING, «Sanctions against Adultery in Ancient Israelite Society, with some reflections on Methodology in the Study of Old Testament Ethics», in *JOT* 11(1979), 57-72; R. WESTBROOK, «Adultery in Ancient Near Eastern Law», in *RB* 97(1990), 542-580. Il Siracide è molto severo sull'adultero. La Torah stabilisce per gli adulteri la pena di morte (cf. Lv 10,10; Dt 22,22), mentre i testi sapienziali non si esprimono esplicitamente su questa pena (cf. Pr 6,32-35). Sir 23,21 parla di «condanna» nelle piazze: la pena di morte era eseguita in pubblico.



perché l'adultero dovrebbe temere se nessuno lo vede. Si tratta di un concetto familiare al Siracide, come ad esempio in 16,17, dove l'affermazione dell'empio «Non dire: ἀπὸ κυρίου κρυβήσομαι (mi nasconderò al Signore)» è palesemente sbagliata; e in 16,23, dove, nel contesto del tema della ricompensa (16,17-23), la valutazione negativa nei confronti di chi pensa che le sue azioni siano nascoste a Dio è altrettanto sbagliata. Si tratta di un concetto familiare anche in Gb 24,15: καὶ ὀφθαλμὸς μοιχοῦ ἐφύλαξεν σκότος λέγων οὐ προσνοήσει με ὀφθαλμὸς καὶ ἀποκρυβὴν προσώπου ἔθετο, «l'occhio dell'adultero osserva la tenebra dicendo: – Nessun occhio mi vedrà –, e si è coperto il volto...». Per Gb 24,15 e per il Siracide esiste il volto e la maschera. Il volto rappresenta l'adultero e la maschera lo stesso uomo in pubblico. Si comprende il legame tra questo atteggiamento e la conclusione della strofa seguente, dove l'uomo sarà scoperto e, quindi, punito in pubblico (23,21).

### §3. La strofa della conclusione sapienziale: 23,19b-21

Questa terza strofa è legata alla precedente per l'uso di κύριος in 23,19b dopo ὑψιστος di 23,18e. In consonanza con il tema del «vedere» della seconda strofa (23,18b.d), la terza amplifica il tema degli «occhi». Alla questione «Chi mi vede?» (23,18,b), il sapiente rispondeva che gli «occhi degli uomini» (23,19a) fanno paura, ma si può loro sfuggire. All'affermazione «nessuno mi vede» (23,18d), il sapiente avverte che agli «occhi del Signore» (23,19b-e) non ci si può sottrarre.

La riflessione del Siracide è doppia. La prima è inclusa dalla ripresa della parola ἄνθρωπος (23,19a.d) e dal tema del «vedere» (23,19a.b: ὀφθαλμοί; 23,19d: ἐπιβλέποντες). Gli stichi 23,19de sono paralleli (πᾶσα ὁδός // ἀπόκρυφον μέρος). La seconda riflessione, oltre alla ripresa di γινώσκω (23,19b: ἔγνω / 23,20a: ἔγνωσται) e di πᾶς (23,19d: πάσας ὁδοὺς ἀνθρώπων / 23,20a: τὰ πάντα), è caratterizzata da legami fonetici: in 23,20a.b le desinenze κτισθῆναι / συντελεσθῆναι, in 23,21a.b ἐκδικηθήσεται / πιασθήσεται e tra οὕτως in 23,20b e οὗτος in 23,21a.

Nella prima riflessione sull'onniscienza di Dio, forse per il fascino del sole d'Egitto, 23,19c moltiplica la capacità illuminativa degli occhi divini «diecimila volte»<sup>17</sup> più del sole. Poi, probabilmente sulla scia di Pr 5,21<sup>18</sup> che associa gli occhi di Dio e le vie umane, Sir 23,19de avverte che niente rimane nascosto a Dio (cf. 17,19-20; Pr 15,3).

<sup>17</sup> Il vocabolo μυριοπλασίως è un *hapax* della LXX.

<sup>18</sup> Cf. anche Ger 16,17.



La seconda riflessione inizia con una sintesi originale: mentre Ger 23,23-24 legava l'onniscienza divina alla sua onnipresenza, Sir 23,20 lega l'onniscienza di Dio al suo potere creativo («prima che fossero create»; «dopo la creazione»). In Sir 23,21 si conclude: l'adultero ha cercato di sfuggire agli uomini, ma prima o poi, sorpreso quando meno se lo aspetta, sarà condannato in pubblico.

### Sir 23,22-27: seconda sezione

Questa sezione sulla donna adultera è legata alla prima (23,16-21), come visto sopra, da almeno quattro elementi: presentazione del soggetto maleoperante nel primo versetto, una valutazione di tipo numerico, il rapporto con Dio, l'intervento severo della comunità.

La struttura di 23,22-27 è determinata da due elementi. Il primo è un'inclusione composta dal verbo καταλείπω e dal nome di Dio. Mentre in apertura i due elementi compaiono una volta, nella chiusura appaiono due volte, secondo questo schema:

23,22a.23a	καταλείπω	(καταλιποῦσα)
23,23a	ὑψιστος	(ὑψίστου)
23,26a.27a	καταλείπω + καταλείπω	(καταλείψει + καταλειφθέντες)
23, 27bc	κύριος + κύριος	(κυρίου + κυρίου)

Il secondo elemento è l'uso del καί all'inizio degli stichi: produce la suddivisione del testo in due strofe irregolari, 23,22-24 e 23,25-27:<sup>19</sup>

23,22a	—
23,22b	καί.....
23,23a	—
23,23b	καί.....
23,23c	καί.....
23,23d	καί.....
23,24a	—
23,24b	καί.....

<sup>19</sup> Ambedue le strofe si aprono con uno stico privo della congiunzione, mentre il secondo stico è dotato di un καί. Il terzo stico di ogni strofa è nuovamente privo della congiunzione, mentre i successivi si aprono con una serie di καί (tre nella prima strofa; due nella seconda). Il penultimo stico di ogni strofa è sprovvisto del καί iniziale, mentre lo stico finale di ambedue le strofe irregolari lo riprende.



23,25a	—
23,25b	καί.....
23,26a	—
23,26b	καί.....
23,27a	καί.....
23,27b	—
23,27c	καί.....

La divisione in due strofe<sup>20</sup> irregolari corrisponde anche al contenuto. La prima strofa, «strofa della donna adultera» (23,22-24), stigmatizza il comportamento della donna; la seconda, «strofa delle conseguenze dell'agire dell'adultera» (23,25-27), evidenzia la ricaduta negativa sui figli adulterini. Questa analisi ingloba ed esclude contemporaneamente 23,27. Se da una parte va considerato come conclusione di 23,22-27, dall'altra il versetto ha ulteriori funzioni conclusive.

La struttura, dunque, potrebbe essere vista come ben compatta e suddivisa in due strofe irregolari dove 23,27 assume una molteplice funzione: 23,22-24; 23,25-27; 23,27. Come si vedrà, all'interno di queste strofe si leggeranno altri elementi di struttura che mostrano come il testo sia stato molto curato.

Ecco è il testo di 23,22-27 e la sua traduzione:

- 22 οὕτως καὶ γυνὴ καταλιποῦσα τὸν ἄνδρα  
καὶ παριστώσα κληρονόμον ἐξ ἄλλοτρίου
- 23 πρῶτον μὲν γὰρ ἐν νόμῳ ὑψίστου ἠπειθήσεν  
καὶ δεύτερον εἰς ἄνδρα αὐτῆς ἐπλημμέλησεν  
καὶ τὸ τρίτον ἐν πορνείᾳ ἐμοιχεύθη  
καὶ ἐξ ἄλλοτρίου ἀνδρὸς τέκνα παρέστησεν
- 24 αὕτη εἰς ἐκκλησίαν ἐξαχθήσεται  
καὶ ἐπὶ τὰ τέκνα αὐτῆς ἐπισκοπῆ ἔσται
- 25 οὐ διαδώσουσιν τὰ τέκνα αὐτῆς εἰς ῥίζαν  
καὶ οἱ κλάδοι αὐτῆς οὐκ οἴσουσιν καρπὸν
- 26 καταλείψει εἰς κατάραν τὸ μνημόσυνον αὐτῆς  
καὶ τὸ ὄνειδος αὐτῆς οὐκ ἐξαλειφθήσεται
- 27 καὶ ἐπιγνώσονται οἱ καταλειφθέντες  
ὅτι οὐθὲν κρεῖττον φόβου κυρίου  
καὶ οὐθὲν γλυκύτερον τοῦ προσέχειν ἐντολαῖς κυρίου

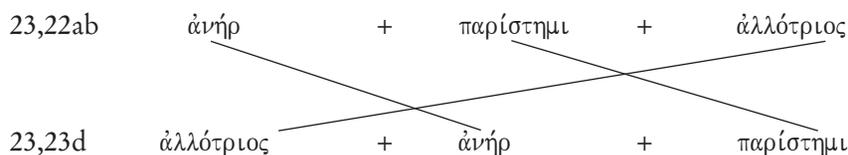
<sup>20</sup> Di parere non molto diverso N. CALDUCH-BENAGES, «Ben Sira 23:27 – A Pivotal Verse», in ID. (ed.), *Wisdom for Life. FS M. Gilbert* (BZAW 44), Berlin-Boston, MA 2014, 186-190, divide Sir 23,22-27 in due strofe: vv. 22-23 e vv. 24-27. Non tiene presente il fenomeno letterario del καὶ presente o assente all'inizio dei singoli stichi.



- 22 Così anche la donna che tradisce suo marito  
e gli presenta un erede avuto da un altro.
- 23 Prima di tutto, ha disobbedito alla legge dell'Altissimo,  
in secondo luogo, ha commesso un torto verso il marito,  
in terzo luogo, nella fornicazione, ha commesso adulterio  
e ha portato in casa figli di un estraneo.
- 24 Costei sarà trascinata davanti all'assemblea  
e ci sarà un verdetto sui suoi figli.
- 25 I suoi figli non metteranno radici,  
i suoi rami non porteranno frutto.
- 26 Lascerà il suo ricordo come una maledizione,  
la sua infamia non sarà cancellata.
- 27 Così<sup>21</sup> i posteri capiranno  
che nulla è meglio del timore del Signore,  
nulla è più dolce dell'osservare i suoi comandamenti.

### §1. La strofa dell'adultera: 23,22-24

Questa prima strofa contiene un'inclusione con la ripetizione di ben tre vocaboli in forma chiasmatica:



Inoltre, un secondo dato enumera i tre peccati dell'adultera. Il primo e il terzo peccato sono costruiti con il numero cardinale, seguito dalla costruzione *έν* + dativo. Il secondo, invece, è associato a *άνήρ*, già presente in 23,22a.23d. Mettendo insieme i dati, si ottiene questa struttura:

23,22ab	a.	άνήρ	+	παρίστημι	+	ἀλλότριος
23,23a	b.	πρώτον				+ έν + dativo
23,23b	c.	δεύτερον				+ άνήρ
23,23c	b'.	τὸ τρίτον				+ έν + dativo
23,23d	a'.	ἀλλότριος	+	άνήρ	+	παρίστημι

<sup>21</sup> Diamo al *καί* un valore esplicativo: cf. F. BLASS – F. DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento* (Supplementi 3), Brescia 1982, 533-534 (§ 442.6).

A questa struttura si associa come appendice 23,24. Come l'adultero sarà punito «in piazza», anche l'adultera sarà trascinata «davanti all'assemblea». In ambedue i casi (23,21.24) la comparsa in pubblico viene descritta alla fine di una strofa.

Nell'Antichità, la donna poteva tradire il marito di propria volontà, ma anche spinta dal marito stesso,<sup>22</sup> soprattutto in ambito pagano.<sup>23</sup> Il Siracide lascia aperto il problema se il marito sia a conoscenza oppure no. Lascia aperto anche un secondo problema: l'adultera porta al marito l'erede avuto da un altro. Il marito lo sa? Lo accetta? Il Siracide tace, mentre non tace sul giudizio morale molto severo.

L'adultera commette un triplice peccato. Prima di tutto disobbedisce alla Torah (23,23a; cf. Es 20,13; Dt 5,17).<sup>24</sup> In secondo luogo, commette un torto verso il marito: non è un argomento di poco conto; Giuseppe, in Egitto, rifiuta le pretese della moglie di Potifar per non far torto a lui: tradire la fiducia ricevuta da un uomo è un peccato contro Dio.<sup>25</sup> In terzo luogo, l'adultera introduce nella casa del marito un «erede», un figlio adulterino. Secondo Lv 20,10 e Dt 22,22, l'adultera doveva essere messa a morte dopo un giudizio (cf. Dn<sup>Theod</sup> 13,28-41). Si chiude in 23,24a ciò che riguarda direttamente la donna e il suo peccato.

L'inchiesta (ἐπισκοπή) sui figli (23,24b) non sembra essere una semplice indagine, ma qualche cosa di più, un discernimento,<sup>26</sup> forse un verdetto. Il problema della traduzione di ἐπισκοπή nel Siracide resta aperto: il vocabolo compare 4x, ma in 16,18 e 34,6 è legato a una comparsa di Dio; in 18,20, indica una venuta «giudicante» di Dio.<sup>27</sup>

Il discernimento-verdetto nei confronti dei figli adulterini non è misericordioso. Ciò che il Siracide esprime sembra un *topos* sapienzia-

<sup>22</sup> Sull'autorità del marito sulla moglie cf. A. TOSATO, *Il matrimonio israelitico: una teoria generale* (AnBib 100), Roma 2001, 122-125.

<sup>23</sup> Su questo tema parla lo Pseudo-Focilide, 177-178: «Non prostituire la tua compagna contaminando i figli; infatti i letti adulteri non generano figli uguali»; cf. L. TROIANI (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento* (Biblica 5), V, Brescia 1997, 144. In ambito pagano, cf. ORAZIO, *Carmina* 3, 25-32; SENECA, *De beneficiis* 1, 9, 3-4.

<sup>24</sup> Nella LXX sia in Es che in Dt, la proibizione dell'adulterio precede l'omicidio e il furto perché, secondo FILONE, *De decalogo*, 121.131, l'adulterio è il peccato più grave.

<sup>25</sup> Gen 39,9 riporta le parole di Giuseppe alla tentatrice: «Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient'altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?».

<sup>26</sup> Invece H.W. BEYER, «ἐπισκοπή», in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (edd.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, III, Brescia 1967, 752, pensa a una maledizione.

<sup>27</sup> P.W. SKEHAN – A.A. DI LELLA, *The Wisdom of Ben Sira* (AncB 39), New York 1987, 285.290.

le simile a quello di Sap 3,16-19: i figli adulterini non sono soggetti a una condanna da un tribunale, ma a una condanna di tipo sapienziale; potrebbero morire giovani; potrebbero anche vivere a lungo, ma «non saranno tenuti in alcun conto»; la loro vecchiaia sarà senza onore e nel giorno del giudizio non avranno speranza. Sono parole dure, come se Ez 18,1-32 non ci fosse mai stato. Infatti, Sap 3,16-19 presenta dei tipi generalizzati, non storici, come Sap 2 sul giusto perseguitato.<sup>28</sup>

## §2. La strofa delle conseguenze dell'agire dell'adultera: 23,25-27

Anche questa strofa è congeniata sulla negazione, dando vita a una struttura concentrica. Agli estremi si trovano due negazioni (23,25a: οὐ e οὐκ) e due aggettivi indefiniti (23,27b: οὐθέν; 23,27c: οὐθέν). In posizione intermedia viene ripetuto καταλείπω (23,26a: καταλείψει; 23,27a: καταλειφθέντες). Al centro nuovamente una negazione (23,26b: οὐκ):

23,25ab	a		οὐ + οὐκ
23,26a		b	καταλείψει
23,26b			οὐκ
23,27a		b'	καταλειφθέντες
23,27bc	a'		οὐθέν + οὐθέν

Va ricordata, però, la plurifunzione di 23,27 (cf. la discussione nel paragrafo successivo, §3).

A differenza di Sap 3,16-19, il Siracide non accenna a quale potrebbe essere la situazione dei figli adulterini nel giorno del giudizio, ma in due stichi riassume, con un'immagine agreste (radici / frutto), quanto verrà successivamente detto da Sap 3,16-19 in quattro versetti.<sup>29</sup> La donna, mai nominata, è presente nei primi quattro stichi (23,22-23) attraverso il pronome αὐτή. È un modo molto sottile per mostrare come l'errore della madre ricada sui figli e sulla reputazione negativa che grava su di essi.

Per il Siracide, ὄνειδος è un termine ricercato. Lo adopera solo pochissime volte (3,11; 5,15; 23,26; 41,6). Tranne in 5,15 dove si tratta

<sup>28</sup> Forse il Siracide aveva presente anche Ger 16,17 (ὅτι οἱ ὀφθαλμοί μου ἐπὶ πάσας τὰς ὁδοὺς αὐτῶν καὶ οὐκ ἐκρύβη τὰ ἀδικήματα αὐτῶν ἀπέναντι τῶν ὀφθαλμῶν μου / «poiché i miei occhi su tutte le loro strade e non sono coperti i loro crimini davanti ai miei occhi»).

<sup>29</sup> Cf. M. GILBERT, «The Fate of the Impious and of their Families», in A. PASSARO (ed.), *Family and Kinship* (DCLY 2012/2013), Berlin-Boston, MA 2013, 221-228, spec. 226-227.



dell'infamia del peccatore che parla subdolamente, negli altri casi l'infamia è ereditata dai genitori. In 3,11, l'infamia è ereditata dalla madre, come qui (23,26), oppure dai genitori in genere, come in 41,5-6.

### §3. Il valore conclusivo molteplice di 23,27

Skehan – Di Lella definiscono 23,27 una «elegant conclusion».<sup>30</sup> Dal verbo ἐπιγνώσκω di 23,27a il Siracide fa dipendere due stichi in parallelismo sintetico:

23,27b	οὐθέν	+	comparativo	+	genitivo	+	κύριος
23,27c	οὐθέν	+	comparativo	+	genitivo	+	κύριος

La sintesi è data dal comparativo (κρείττον / γλυκύτερον) e dal genitivo (φόβου / τοῦ προσέχειν ἐντολαῖς).

Il comparativo di ἀγαθός viene adoperato dal Siracide poco più di una decina di volte, in testi in cui i due termini di comparazione sono espliciti. Solo in 23,27 il secondo termine di comparazione è οὐθέν. Prima di tutto secondo il Siracide, si deve temere il Signore e osservare i suoi comandamenti. L'espressione προσέχειν ἐντολαῖς nel Siracide non ha valore moralistico ma sapienziale.<sup>31</sup> E ciò concorda con l'andamento del versetto.

L'associazione «timore del Signore» con «osservanza dei comandamenti» rimanda, forse,<sup>32</sup> all'epiloghista<sup>33</sup> di Qo 12,13: ... τὸν θεὸν φοβοῦ καὶ τὰς ἐντολάς αὐτοῦ φύλασσε, «... temi Dio e osserva i suoi comandamenti».

In 23,27 troviamo una conclusione omnicomprensiva.<sup>34</sup> Calduch-Benages vede in 23,27 la conclusione di 23,22-27 e di 23,16-27 (sessualità), la chiusura di 23,7-27 (lingua e sessualità) e di 22,27-23,27 (pregghiera del sapiente per essere preservato dal cattivo uso della lingua e della sessualità). In 23,27 si chiude anche 19,20-23,27, dove ricorrono tre concetti fondamentali: la sapienza, il timor di Dio e la Leg-

<sup>30</sup> SKEHAN – DI LELLA, *The Wisdom of Ben Sira*, 326.

<sup>31</sup> Cf. DE ZAN, *Il culto che Dio gradisce*, 327-328.

<sup>32</sup> M. GILBERT, «Qohelet et Ben Sira», in A. SCHOORS, *Qohelet in the Context of Wisdom* (BETHL 136), Leuven 1998, 161-171 (= ID., *Ben Sira*, 312-321) non vede un legame tra Qo 12,13 e Ben Sira.

<sup>33</sup> L. MAZZINGHI, *Ho cercato e ho esplorato. Studi sul Qohelet* (Collana biblica), Bologna 2001, 342-344.

<sup>34</sup> CALDUCH-BENAGES, «Ben Sira 23,27», 196-198.



ge (19,20) // la Legge, il timor di Dio e la sapienza (20,11). Il timore di Dio è legato alla Legge (23,23) e al modo sapienziale di osservare al Legge (23,27). Infine, 23,27 chiude la prima parte del libro: 1,1–23,27.<sup>35</sup>

### Sir 22,27–23,27: la struttura generale

È stato mostrato<sup>36</sup> come 21,1–22,26 sia compatto.<sup>37</sup> Oggi la maggioranza degli studiosi ritiene 22,27 come inizio del brano successivo.<sup>38</sup> Il brano termina in 23,27, come di seguito viene dimostrato.

Per la delimitazione di 22,27–23,27, il testo risponde solo parzialmente ai soliti parametri per identificare una struttura.<sup>39</sup> Corley ha tentato di dare una certa attenzione al piano morfologico. Egli accetta la delimitazione 22,27–23,27 e osserva che il testo comporta 44 distici, due volte l'alfabeto, a condizione di considerare 23,27 come un distico,<sup>40</sup> ma sul testo greco, tale computo sembra improbabile. Altre soluzioni sono possibili. Gli unici tre piani che possono aiutarci, sono il piano del discorso (cambio di persona), il piano tematico e il piano sintattico (costruzioni sintattiche e organizzazione dell'esposizione). Non è, tuttavia, possibile adoperare questi piani in modo separato uno dall'altro: si dovrà farli dialogare.

<sup>35</sup> I maggiori autori che concordano su questo sono citati da CALDUCH-BENAGES, «Ben Sira 23,27», 197 nota 52.

<sup>36</sup> Cf. nota 1.

<sup>37</sup> Anche per G.H. BOX – W.O.E. OESTERLEY, «*The Book of Sirach*», in R.H. CHARLES (ed.), *APOT*, I, Oxford 1913, 393: 22,27 inizia una nuova pericope.

<sup>38</sup> Cf. C. SPICQ, «L'Écclesiastique», in L. PIROT – A. CLAMER (edd.), *La Sainte Bible*, 5, Paris 1943, 678-679; P.C. BEENTJES «Sirach 22:27–23:6 in zijn context», in *Bijdragen* 39(1978), 144-151; M. GILBERT, «La prière des sages d'Israël», in H. LIMET – J. RIES (edd.), *L'expérience de la prière dans les grandes religions* (Homo religiosus 5), Louvain-la-Neuve 1980, 239 (= ID., *Il a parlé par les prophètes. Thèmes et figures bibliques* [Le livre et le rouleau 1], Bruxelles 1998, 347); SKEHAN – DI LELLA, *The Wisdom of Ben Sira*, 318-321; J. MARBÖCK, «Structure and Relation History of the Book of Ben Sira. Review and Prospects», in P.C. BEENTJES (ed.), *The Book of Ben Sira in Modern Research* (BZAW 255), Berlin 1997, 74-75; J. CORLEY, *Ben Sira on Friendship* (BJS 316), Providence, RI 2002, 160.192; BUSSINO, *The Greek Additions*, 332; GILBERT, *Ben Sira*, 358; CALDUCH-BENAGES, «Ben Sira 23,27», 197.

<sup>39</sup> I parametri per l'analisi della struttura sono il piano lessicale, il piano morfologico, il piano sintattico, il piano del discorso e il piano tematico: cf. DE ZAN, *Il culto che Dio gradisce*, 44-45.

<sup>40</sup> CORLEY, *Ben Sira on Friendship*, 160.192.

Calduch-Benages,<sup>41</sup> applicando lo schema «esteriorità - interiorità», ritiene che 22,27–23,27 possa essere unitario, sintetizzato in questo modo:

a	22,27–23,1	bocca-parola:	<i>esteriorità</i>
b	23,2–6	cuore-desiderio:	<i>interiorità</i>
a'	23,7–15	bocca-parola:	<i>esteriorità</i>
b'	23,16–26	cuore-desiderio:	<i>interiorità</i>

Sul piano tematico si può chiarire l'identità di 22,27–23,27, esaminando alcune caratteristiche di 22,27–23,6, unità sicura:<sup>42</sup> possiede l'identità di una duplice preghiera, impostata sulla prima persona singolare. Le altre pericopi, invece, sono o alla seconda persona singolare o plurale (23,7a.9.13–14) o alla terza persona (23,7b.8.10–12.15–18.19–27).

Per ritrovare la prima persona, si deve tornare a 22,25–26, o andare in avanti in 23,18, dove, però, parla l'adultero. Inoltre 22,25–26, concludendo sull'amicizia, non introduce 22,27–23,6 che non ne parla. In 22,27–23,6, invece, i temi sono l'uso della bocca (22,27–23,1) e il controllo dei desideri (23,2–6). I due temi di 22,27–23,6 verranno sviluppati nelle pericopi successive: 23,7–15 sui giuramenti e le grossolanità e 23,16–27 sulla sessualità dell'uomo corrotto e dell'adultera.<sup>43</sup>

Inoltre un legame, né tematico né lessicale, ma sintattico, evidenzia una certa inclusione tra 22,27–23,6 e 23,22–27: la preghiera è divisa in due strofe irregolari (22,27–23,1.2–6); lo stesso fenomeno, benché fragile, appare in 23,22–27, dove il ritmo del *καί* divide il testo in due strofe irregolari (23,22–24.25–27).

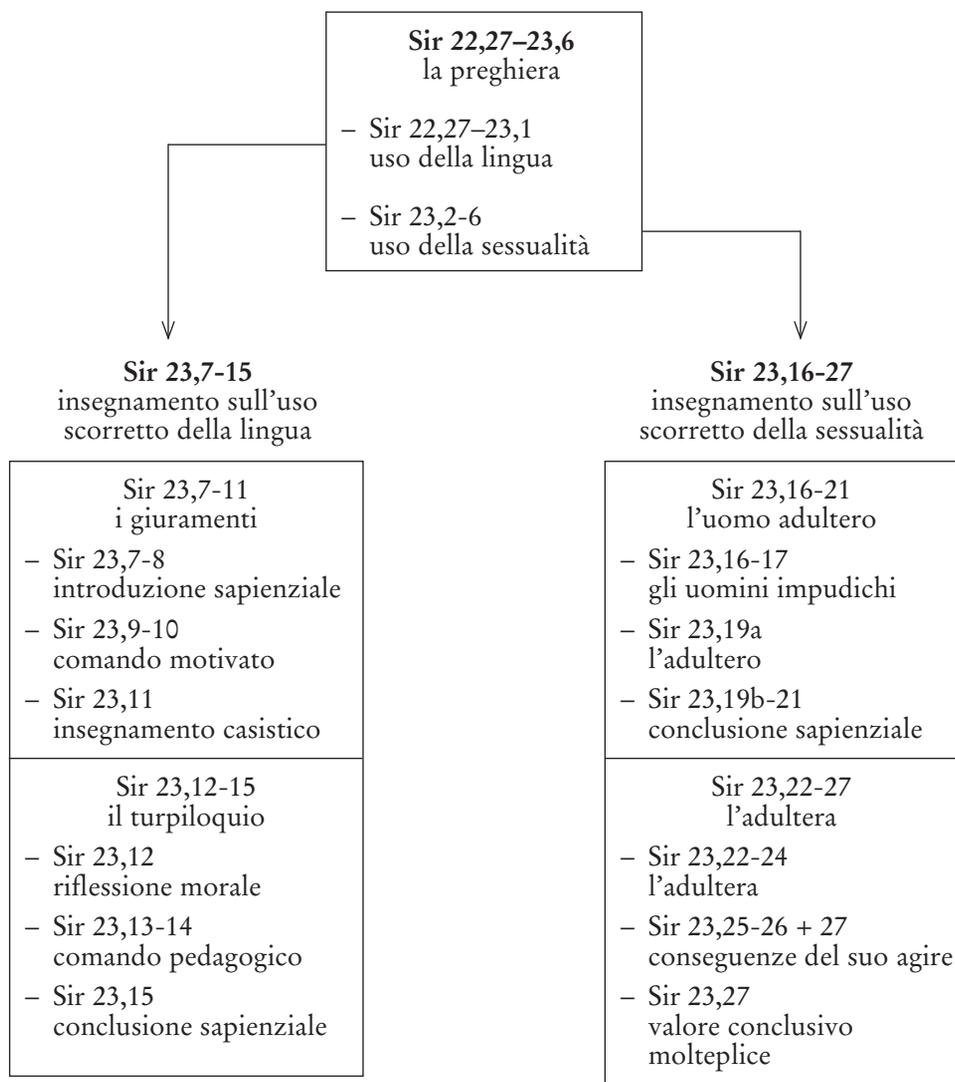
Esiste anche una simmetria tra 23,7–11.12–15 sulla lingua e 23,16–21.22–27 sulla sessualità: ciascun insegnamento è diviso in due parti. Infine, 23,15, sull'uso sbagliato della lingua, e 23,27, sull'abuso del sesso, hanno ambedue un valore conclusivo.

Perciò si vede una struttura non di tipo sequenziale, ma di tipo biforcuto:

<sup>41</sup> Così N. CALDUCH-BENAGES – J.Y.-S. PAHK, *La preghiera dei saggi. Testi di preghiera nel Pentateuco sapienziale*, Roma 2004, 112–113. Secondo CALDUCH-BENAGES, «Ben Sira 23:27», 196–198, questo versetto conclude sia 22,27–23,26 sia la prima parte del libro.

<sup>42</sup> Per la bibliografia, cf. DE ZAN – BUSSINO – GILBERT – PRIOTTO, «Sir 22,27–23,27: custodia della bocca e tutela da una sessualità scorretta. Parte I: Sir 22,27–23,15», 215, nota 10.

<sup>43</sup> Cf. già C.-L. FILLION, *La Sainte Bible: texte latin et traduction française*, 5, Paris 1894, e A. CRAMON, *La Sainte Bible* Paris 1905, 822–823.



La prima pericope (22,27-23,6) introduce alle due successive (23,7-15; 23,16-27), che sono illustrative.

Si può osservare come anche in Mt 5,21-37 ricorrono uno accanto all'altro gli stessi tre temi: le parole offensive (5,21-26), l'adulterio (5,26-33), il giuramento (5,34-37).

**Sir 22,27–23,27: visione d'insieme**

Riportiamo ora l'insieme del testo, in greco e nella nostra traduzione

Prima Sezione Sir 22,27–23,6 la preghiera

22,27–23,1

<p>22,27 τίς δώσει ἐπὶ στόμα μου φυλακὴν καὶ ἐπὶ τῶν χειλέων μου σφραγίδα πανούργου ἵνα μὴ πέσω ἀπ' αὐτῆς</p> <p>23,1 καὶ ἡ γλῶσσά μου ἀπολέσῃ με κύριε πάτερ καὶ δέσποτα ζωῆς μου καὶ μὴ ἀφήῃς με πεσεῖν ἐν αὐτοῖς</p>	<p>Chi provvederà una custodia alla mia bocca, e alle mie labbra un sigillo sagace, affinché io non cada per causa loro e la mia lingua non mi rovini? Signore, padre e sovrano della mia vita, non lasciarmi cadere a causa loro.</p>
---	--

23,2-6

<p>2 τίς ἐπιστήσει ἐπὶ τοῦ διανοήματός μου μάστιγας καὶ ἐπὶ τῆς καρδίας μου παιδείαν σοφίας ἵνα ἐπὶ τοῖς ἀγνοήμασίν μου μὴ φείσωνται καὶ οὐ μὴ παρῆ τὰ ἀμαρτήματα αὐτῶν</p> <p>3 ὅπως μὴ πληθυνθῶσιν αἱ ἄγνοιαί μου καὶ αἱ ἀμαρτίαι μου πλεονάσωσιν καὶ πεσοῦμαι ἔναντι τῶν ὑπεναντίων καὶ ἐπιχαρεῖται μοι ὁ ἐχθρός μου</p> <p>4 κύριε πάτερ καὶ θεὸς ζωῆς μου μὴ ἐγκαταλίπῃς με ἐν βουλή αὐτῶν μετεωρισμὸν ὀφθαλμῶν μὴ δῶς μοι</p> <p>5 καὶ ἐπιθυμίαν ἀπόστρεψιν ἀπ' ἐμοῦ</p> <p>6 κοιλίας ὄρεξις καὶ συνουσιασμὸς μὴ καταλαβέτωσάν με καὶ ψυχῇ ἀναιδεῖ μὴ παραδῶς με</p>	<p>Chi imporrà una sferza sul mio pensiero e sul mio cuore l'ammaestramento della sapienza affinché non ci sia tolleranza sulle mie inavvertenze e non restino impuniti i peccati a causa loro, cosicché non abbondino le mie inavvertenze e non si moltiplichino i miei peccati, e io non cada davanti ai miei avversari e non esulti il mio nemico? Signore, padre e Dio della mia vita, non abbandonarmi al loro volere, non consentirmi sfrontatezza degli occhi allontana da me la concupiscenza. Sensualità e sesso non mi afferrino, e non consegnarmi a un desiderio vergognoso.</p>
--	--



Seconda Sezione Sir 23,7-15 la disciplina della bocca

23,7-11

- 7 παιδείαν στόματος ἀκούσατε τέκνα  
καὶ ὁ φυλάσσων οὐ μὴ ἀλῶ  
8 ἐν τοῖς χείλεσιν αὐτοῦ καταληφθήσεται  
ἁμαρτωλός  
καὶ λοῖδορος καὶ ὑπερήφανος  
σκανδαλισθήσονται ἐν αὐτοῖς  
9 ὄρκω μὴ ἐθίσης τὸ στόμα σου  
καὶ ὀνομασίᾳ τοῦ ἁγίου μὴ συνεθισθῆς  
10 ὥσπερ γὰρ οἰκέτης ἐξεταζόμενος  
ἐνδελεχῶς  
ἀπὸ μώλωπος οὐκ ἐλαττωθήσεται  
οὕτως καὶ ὁ ὀμνύων καὶ ὀνομάζων  
διὰ παντός  
ἀπὸ ἁμαρτίας οὐ μὴ καθαρισθῆ  
11 ἀνὴρ πολύορκος πλησθήσεται ἀνομίας  
καὶ οὐκ ἀποστήσεται ἀπὸ τοῦ οἴκου  
αὐτοῦ μάστιξ  
ἐὰν πλημμελήσῃ ἁμαρτία αὐτοῦ ἐπ'  
αὐτῷ  
καὶν ὑπερίδη ἡμαρτεν δισσωῶς  
καὶ εἰ διὰ κενῆς ὤμοσεν οὐ  
δικαιωθήσεται  
πλησθήσεται γὰρ ἐπαγωγῶν ὁ οἶκος  
αὐτοῦ
- La disciplina della bocca ascoltate, o figli,  
chi l'osserva non sarà colto in flagrante.  
Nelle proprie labbra sarà irretito il peccatore,  
il litigioso e il superbo troveranno inciampo in esse.  
Al giuramento non abituare la tua bocca  
e a nominare il Santo non abituarti.  
Come, infatti, un servo controllato continuamente  
dalle lividure non sfuggirà,  
così anche chi giura e chi pronuncia il Nome per ogni cosa  
dal peccato non sarà immune.  
Un uomo di molti giuramenti sarà riempito di peccato  
e non si allontanerà dalla sua casa il flagello;  
se (giurando) sbaglia, il peccato è su di lui  
e se disprezza (il giuramento), pecca due volte.  
E se (invocando il Nome) giura per niente, non sarà giustificato,  
sarà riempita infatti di sventure la sua casa.

23,12-15

- 12 ἔστιν λέξις ἀντιπαραβεβλημένη  
θανάτῳ  
μὴ εὐρεθῆτω ἐν κληρονομίᾳ Ἰακωβ  
ἀπὸ γὰρ εὐσεβῶν ταῦτα πάντα  
ἀποστήσεται  
καὶ ἐν ἁμαρτίαις οὐκ ἐγκυλισθήσονται  
13 ἀπαιδευσίαν ἀσυρῆ μὴ συνεθίσης τὸ  
στόμα σου  
ἔστιν γὰρ ἐν αὐτῇ λόγος ἁμαρτίας
- C'è un linguaggio paragonabile alla morte:  
non si trovi nella discendenza di Giacobbe!  
Dai giusti, infatti, tutto ciò sarà rigettato  
e non si avvolveranno nei peccati.  
A volgarità grossolane non si abitui la tua bocca  
in esse infatti c'è motivo di peccato.



- 14 μνήσθητι πατρός καὶ μητρός σου  
ἀνὰ μέσον γὰρ μεγιστάνων συνεδρεύεις  
μήποτε ἐπιλάθῃ ἐνώπιον αὐτῶν  
καὶ τῷ ἐθισμῷ σου μωρανθήσῃ  
καὶ θελήσεις εἰ μὴ ἐγεννήθῃς  
καὶ τὴν ἡμέραν τοῦ τοκετοῦ σου  
καταράσῃ
- Ricorda tuo padre e tua madre  
quando siedi tra i grandi,  
per non dimenticarli mai davanti a loro  
e per non dire sempre sciocchezze,  
fino a desiderare di non essere nato  
e a maledire il giorno della tua nascita
- 15 ἄνθρωπος συνεχιζόμενος λόγους  
ὄνειδισμοῦ  
ἐν πάσαις ταῖς ἡμέραις αὐτοῦ οὐ μὴ  
παιδευθῇ
- Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi  
in tutti i giorni della sua vita non si  
correggerà.

### Terza Sezione Sir 23,16-27 il cattivo uso della sessualità

#### 23,16-21

- 16 δύο εἶδη πληθύνουσιν ἁμαρτίας  
καὶ τὸ τρίτον ἐπάξει ὀργὴν  
ψυχὴ θερμὴ ὡς πῦρ καιόμενον  
οὐ μὴ σβεσθῇ ἕως ἂν καταποθῇ|  
ἄνθρωπος πόρνος ἐν σώματι  
σαρκὸς αὐτοῦ  
οὐ μὴ παύσῃται ἕως ἂν ἐκκαύσῃ πῦρ
- Due tipi (di persone) moltiplicano i  
peccati,  
e un terzo provoca l'ira (di Dio):  
una passione ardente come fuoco acceso  
non si spegnerà finché non sia saziata;  
un uomo impudico con il corpo della sua  
carne  
non desisterà finché non lo bruci il fuoco;
- 17 ἀνθρώπῳ πόρνῳ πᾶς ἄρτος ἡδύς  
οὐ μὴ κοπάσῃ ἕως ἂν τελευτήσῃ
- per l'uomo impudico ogni pane è  
appetitoso;  
non si stancherà finché non morirà.
- 18 ἄνθρωπος παραβαίνων ἀπὸ τῆς  
κλίνης αὐτοῦ  
λέγων ἐν τῇ ψυχῇ αὐτοῦ τίς με ὄρᾳ  
σκότος κύκλω μου καὶ οἱ τοῖχοί  
με καλύπτουσιν  
καὶ οὐθεὶς με ὄρᾳ τί εὐλαβοῦμαι  
τῶν ἁμαρτιῶν μου οὐ μὴ  
μνησθήσεται ὁ ὕψιστος
- L'uomo infedele al proprio letto  
continuamente dice fra sé: «Chi mi può  
vedere?  
C'è buio intorno a me e le pareti mi  
nascondono;  
nessuno mi può vedere, perché (dovrei)  
temere?  
L'Altissimo non si ricorderà dei miei  
peccati».
- 19a καὶ ὀφθαλμοὶ ἀνθρώπων ὁ φόβος  
αὐτοῦ
- Gli occhi degli uomini sono la sua paura,
- 19b καὶ οὐκ ἔγνω ὅτι ὀφθαλμοὶ κυρίου  
μυριοπλασίως ἡλίου φωτεινότεροι  
ἐπιβλέποντες πάσας ὁδοὺς  
ἀνθρώπων  
καὶ κατανοοῦντες εἰς ἀπόκρυφα  
μέρη
- non sa che gli occhi del Signore,  
diecimila volte più luminosi del sole,  
stanno vedendo tutte le vie degli uomini  
e penetrando fin nei luoghi più segreti.





- 20 πρὶν ἢ κτισθῆναι τὰ πάντα  
ἔγνωσται αὐτῷ  
οὕτως καὶ μετὰ τὸ συντελεσθῆναι  
Prima che fossero create, tutte le cose gli  
erano note  
allo stesso modo anche dopo la creazione  
compiuta.
- 21 οὗτος ἐν πλατείαις πόλεως  
ἐκδικηθήσεται  
καὶ οὐ οὐχ ὑπέσθησεν πιασθήσεται  
Costui sarà punito nelle piazze della  
città,  
e dove meno se l'aspetta, sarà sorpreso.

### 23,22-27

- 22 οὕτως καὶ γυνὴ καταλιπούσα τὸν  
ἄνδρα  
καὶ παριστώσα κληρονόμον ἐξ  
ἄλλοτρίου  
Così anche la donna che tradisce suo  
marito  
e gli presenta un erede avuto da un altro.
- 23 πρῶτον μὲν γὰρ ἐν νόμῳ ὑψίστου  
ἠπειθήσεν  
καὶ δεύτερον εἰς ἄνδρα αὐτῆς  
ἐπλημμέλησεν  
καὶ τὸ τρίτον ἐν πορνείᾳ ἐμοιχεύθη  
in terzo luogo, nella fornicazione, ha  
commesso adulterio  
e ha portato in casa figli di un estraneo.
- 24 αὕτη εἰς ἐκκλησίαν ἐξαχθήσεται  
καὶ ἐπὶ τὰ τέκνα αὐτῆς ἐπισκοπῆ  
ἔσται  
Costei sarà trascinata davanti  
all'assemblea  
e ci sarà un verdetto sui suoi figli.
- 25 οὐ διαδώσουσιν τὰ τέκνα αὐτῆς εἰς  
ρίζαν  
καὶ οἱ κλάδοι αὐτῆς οὐκ οἴσουσιν  
καρπὸν  
I suoi figli non metteranno radici,  
i suoi rami non porteranno frutto.
- 26 καταλείψει εἰς κατάραν τὸ  
μνημόσυνον αὐτῆς  
καὶ τὸ ὄνειδος αὐτῆς οὐκ  
ἐξαλειφθήσεται  
Lascerà il suo ricordo come una  
maledizione,  
la sua infamia non sarà cancellata.
- 27 καὶ ἐπιγνώσονται οἱ καταλειφθέντες  
ὅτι οὐθὲν κρείττον φόβου κυρίου  
καὶ οὐθὲν γλυκύτερον τοῦ  
προσέχειν ἐντολαῖς κυρίου  
Così i posteri capiranno  
che nulla è meglio del timore del Signore,  
nulla è più dolce dell'osservare i suoi  
comandamenti.

## Conclusion

L'analisi di questo secondo articolo ha confermato la possibilità di intendere il testo di Sir 22,27–23,27 come un'ampia unità, scandita da tre sezioni maggiori: preghiera (22,27–23,6), cattivo uso della bocca (23,7-15) e cattivo uso della sessualità (23,16-27). La preghiera



di Sir 22,27–23,6 si articola in due strofe, sulla padronanza nel parlare (22,27–23,1) e sul corretto uso della sessualità (22,2–23,6). Il cattivo uso della bocca è illustrato da due tematiche: l'uso sconsiderato del giuramento (23,7-11) e il turpiloquio accompagnato da sciocchezze (23,12-15). Il cattivo uso della sessualità è illustrato dalla figura dell'adultero (23,18-21) e dell'adultera con i suoi figli adulterini (23,22-27). Sir 22,27–23,27 rappresenta un'inclusione tematica con 18,15–19,17. Inoltre, 23,27 chiude la pericope esaminata (22,27–23,27), l'ampio testo di 18,15–23,27 e la prima parte del libro del Siracide (1,1–23,27).<sup>44</sup>

RENATO DE ZAN

*Pontificio Ateneo S. Anselmo - Roma*  
dott.dezan@gmail.com

SEVERINO BUSSINO

*Università Roma Tre - Roma*  
sbussino@uniroma3.it

MAURICE GILBERT

*Pontificio Istituto Biblico - Roma*  
maurice.gilbert@cathol.lu

MICHELANGELO PRIOTTO

*Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Fossano*  
priotto.michelangelo@gmail.com

### Parole chiave

Preghiera – Parola – Sessualità – Peccatore – Giuramento – Turpiloquio – Adulterio – Padronanza della mente – Educazione

### Keywords

Prayer – Word – Sexuality – Sinner – Oath – Coarse language – Adultery – Self-control – Discipline

### Sommario

Il testo di 22,27–23,27 è scandito da tre unità maggiori: preghiera (22,27–23,6), cattivo uso della bocca (23,7-15) e cattivo uso della sessualità (23,16-27). L'analisi di questo secondo articolo ha riguardato lo studio della struttura e del contenu-

<sup>44</sup> Gli autori ringraziano il Seminario Vescovile della Diocesi di Concordia-Pordenone per la cordiale ospitalità durante lo svolgimento di questo lavoro.

to di 23,16-27. Il cattivo uso della sessualità è illustrato dalla figura dell'adultero (23,18-21) e dell'adultera con i suoi figli adulterini (23,22-27) e si ricollega alla seconda strofa della preghiera iniziale di 22,27-23,6, dedicata al corretto uso della sessualità (23,2-6). Sir 22,27-23,27 rappresenta un'inclusione tematica con 18,15-19,17. Inoltre, 23,27 chiude la pericope esaminata (22,27-23,27), l'ampio testo di 18,15-23,27 e la prima parte del libro del Siracide (1,1-23,27).

### Summary

The text of 22,27-23,27 is marked by three major units: prayer (22,27-23,6), foul use of the mouth (23,7-15) and perverse use of sexuality (23,16-27). The analysis of this second article concerned the study of the structure and content of 23,16-27. The misuse of sexuality is illustrated by the figure of the adulterer (23,18-21) and the adulteress with her adulterous children (23,22-27) and is linked to the second stanza of the initial prayer of 22,27-23,6, dedicated to the proper use of sexuality (23,2-6). Sir 22,27-23,27 represents a thematic inclusion with 18,15-19,17. In addition, 23,27 closes the pericope examined (22,27-23,27), the extensive text of 18,15-23,27 and the first part of the book of Sirach (1,1-23,27).